

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 16 GIUGNO.

La *Concordia*, l'*Opinione*, la *Gazzetta del Popolo*, o tutti gli altri giornali maggiori e minori dello Stato gridano ad una voce: **SI CONVOCHI IL PARLAMENTO! SOLO FINORA IL CARROCCIO HA GRIDATO: NON PIÙ CONTRIBUTIONI!** — Quale di questi gridi è il più opportuno?

I nostri confratelli, limitandosi a chiedere la convocazione del Parlamento,

1.º Fanno appello agli uomini del Ministero, ancorchè sappiano quanto poco essi siano disposti a secondare la pubblica opinione;

2.º Sperano che gli stessi uomini vogliano spontaneamente deporre i loro portafogli, chè a tanto equivale la convocazione del Parlamento;

3.º Non prevedono il caso che, appena convocata, venga di nuovo disciolta la Camera elettiva, ciò che potrebbe tentare il Ministero attuale prima di disciogliere sè medesimo, e sottoporsi ad un'accusa;

4.º Fanno una domanda illegale, poichè il Ministero ha dritto, se può, di lasciar decorrere tutto il termine portato dall'art. 9 dello Statuto;

5.º Infine vogliono il fine senza pensare ai mezzi di conseguirlo.

Il Carroccio, eccitando a non pagare le imposte non consentite dal Parlamento,

1.º Fa appello al Popolo, che ha tutto l'interesse di secondare il consiglio;

2.º Muove una molla, di cui l'effetto è infallibile presso tutte le classi di cittadini;

3.º Pone gli uomini del Ministero nell'alternativa di sgombrare le aule ministeriali o di convocare il Parlamento, che è tutt'uno;

4.º Prevede il caso di un nuovo, e di altri successivi scioglimenti del Parlamento, che il rifiuto delle imposte rende impossibili;

5.º Prevede anche il caso che il portafoglio venga a cadere in mani eguali o peggiori, poichè senza la riscossione delle imposte non potrebbe reggere neanche un ministero Lazzari-Cimella;

6.º Fa una domanda legale, fondata sull'articolo 30 dello Statuto, e tale autenticata dalle sentenze di Casale e di Vercelli;

7.º Ed infine mette sul serio in azione lo Statuto, che sarà sempre una menzogna, sia che il Governo può esigere le imposte senza il consenso del Popolo; va dritto allo scopo; e si giova del solo, dell'unico mezzo pacifico, che si abbia alle mani per ottenerlo.

Certamente è un male che i forzieri del pubblico erario, già esausti per altre cagioni, vengano assottigliati di più da una momentanea privazione delle contribuzioni. Ma non è egli un male maggiore l'esser governati da uomini, che, a vece di usufruttare le forze che sono nel paese per liberarlo dal nemico, il quale a nostro ludibrio passeggia sopra le nostre vie, le disperdono chiamando fazzoletto chiunque sente la dignità d'uomo libero e d'italiano, e si valgono dei nostri danari per bombardare e stringer d'assedio i cittadini, perseguitare la stampa e la parola, dare lo sfratto ai buoni, sollevare i pravi, e tutte distruggere ad una ad una le nostre libertà, le nostre guarentigie? — È trito l'adagio *tra due mali sceglie il minore*, ma non trovò mai al certo una più giusta applicazione che al caso di cui si tratta.

Nè perchè è riuscito al Ministero di violare lo Statuto durante un mese e mezzo colla percezione delle imposte è il caso di concluderne che il mezzo suggerito da questo giornale sia inefficace. Il Popolo piemontese, nuovo al regime costituzionale, certamente non conosce ancora quanta sia l'importanza di mantenere l'integrità dello Statuto in una parte così rilevante, che essa sola può bastare alla libertà di un paese, nè insorse spontaneo a fronte di una così flagrante violazione, come sarebbe senza dubbio accaduto in altri paesi, e specialmente in Inghilterra; ma di chi è la colpa? la colpa pur troppo è del partito liberale, che non ha ancora saputo prevalersi delle lezioni

di moderazione, che ogni giorno riceve dal partito retrogrado, ed ha creduto che il consiglio da esso dato al Popolo di continuare il pagamento delle imposte avrebbe toccato il cuore degli uomini del Ministero, e questi ne sarebbero stati indotti a convocare tosto il Parlamento. Ma non è questa stata dal loro canto un'illusione? ov'è il Parlamento, sulla speranza del quale inculcarono il pagamento dei tributi? — Si convocherà per certo dopo che il Ministero avrà il tutto disposto a modo suo, godendo di tutta la latitudine portata dallo Statuto, ma si scioglierà anche di nuovo, se gli elettori non saranno stati docili alle ricevute insinuazioni, e manderanno alla Camera elettiva dei deputati, che vi possano portare il contagio democratico.

Se, in vece, tutta la libera stampa, prima ancora che maggio entrasse, non avesse transatto a questo riguardo, ed avesse tuonato contro l'illegalità della percezione, invitando il Popolo ad astenersi dal pagamento, sarebbe ora il paese ancora vedovo della rappresentanza nazionale? peserebbe sopra di esso l'incubo terribile dei misteri diplomatici? tremeremmo noi tutti i giorni per la paura di una lega coll'Austria e peggio? — Nò, i contribuenti non sarebbero stati sordi alla voce unanime del giornalismo, e da più d'un mese la nazione sarebbe a parte di ciò che si tratta nel suo interesse, vi avrebbe diretta ingerenza, nè vivrebbe nell'angustia di vedere la somma delle cose sue affidata ad uomini, in cui non ebbe, non ha, e non potrà mai avere la menoma fiducia. *È cattivo cittadino, dice il Ministero, chi toglie colle imposte al Governo il mezzo di governare:* ma cade forse il Governo per cambiare di ministri? negate le imposte, se i ministri attuali non convocavano tosto il Parlamento per poterle legalmente riscuotere, erano essi in colpa della loro cessazione, e ad essi soli tornava in capo la qualificazione di *cattivi cittadini*.

Vogliamo noi una prova che il rifiuto delle imposte era l'unica molla che potesse agire sulle masse, e l'unica leva, che potesse far crollare il Ministero, o forzarlo a convocare il Parlamento sul campo? si badi alla guerra mossa a Casale. Non si teme certamente che questa città smantellata volesse farsi centro di una rivoluzione; ma si rivolsero contro di essa tutti i fulmini ministeriali, senza risparmio di arbitrii e di illegalità senza numero, perchè da lei era uscita quella parola, la quale, se avesse trovato un eco negli altri giornali e negli altri circoli, svaniva per sempre dal Piemonte il pericolo di vedere al potere gli uomini della dottrina e della reazione.

Ma il caso non è ancora disperato. La condizione, sotto la quale i giornali hanno consigliato il pagamento delle imposte, è mancata, e questo solo li vincola a mutar di consiglio. Se essi non possono più affrettare la convocazione del Parlamento, perchè i quattro mesi volgono al loro termine, possono però prevenire un nuovo scioglimento di esso; possono impedire che passino in giudicato le teorie del Ministero, e che questi rimanga in possesso di riscuotere pel tempo avvenire. Finchè si limitano a gridare a gola: **SI CONVOCHI IL PARLAMENTO!** il ministro Pinelli se la ride, e dice coi colleghi — sono angeli che cantano, lasciateli fare — ma il giorno in cui Giornali, Municipii e Circoli grideranno: **NON PIÙ CONTRIBUTIONI!** questo grido sconcerterà tutti i piani della reazione piemontese, e forse di tutta Italia, questo grido sarà il segnale della redenzione.

SULLE ELEZIONI

Se vi ha un desiderio fortemente, e universalmente sentito in tutto lo stato, gli è quello di vedere prontamente riconvocato il parlamento nazionale. Ma appunto perchè questo desiderio, è nazionale, i nostri ministri non lo dividono, anzi desiderano precisamente il contrario.

A far prova del voto ardentissimo della nazione

basterebbero le più volte replicate istanze dei nostri municipii, l'accordo unanime di tutta la stampa liberale, e perfino le voci che ogni tratto corrono di bocca in bocca sulla convocazione dei collegi: voci che sono avidamente accolte e ripetute dal popolo, e che sempre si ripetono quantunque replicatamente smentite siccome menzognere.

Nè solo è un voto, ma una necessità. Il buon senso del popolo lo illumina sovra i suoi desiderii, e gli fa veder chiaro che la salute della patria italiana, non gli può venir d'altra parte che da suoi eletti, i quali, soli, conoscono intimamente i suoi bisogni, i suoi lunghi dolori, le sue affannose incertezze.

Non è egli vero che da qualunque lato si volga lo sguardo è una sciagura, o peggio, una vergogna incomportabile per noi piemontesi?

Il nemico passeggia sugli spalti di quella fortissima cittadella d'Alessandria della quale i più umili, come i più sublimi fra i cittadini subalpini erano soliti menar vanto come di uno scoglio in-crollabile contro il quale, in ogni evento, sarebbe infranta la tracotanza straniera. Ed ora, il lurido croato vi passeggia, e non è a dire con quanto rammarico il popolo sopporti lo spettacolo di quei bianchi uniformi, di quelle invariate sagome, contro le quali era solito a scagliare le sue maledizioni da tanti anni. Alessandria è come il cuore dello stato; — tutte le grandi strade vi metton capo, e tutti i cittadini se non vogliono chiudersi nel guscio della loro casa, sono costretti a trangugiare quest'amarezza, fisicamente. Di questa dolorosa vergogna popolare, non si spera la fine se non per opera di quei medesimi, che sentenziarono traditori della patria, chi avesse osato proccacciarecela.

Nè meno dolorosa è l'occupazione delle ricche provincie poste tra il Ticino e la Sesia. Colà una popolazione numerosa ed ardita, disarmata dalle precauzioni del vincitore, dopo gravi sacrifici, e coll'animo disposto a sopportarne di maggiori e anche di estremi, per difendere l'onore nazionale e la libertà, si vide in brev'ora travolta in tutte le durezze dell'assolutismo. I ministri attuali non sono avezzi a solleciti provvedimenti: il paese li conosce per prova, e non è meraviglia se il paese, anzichè in loro, ch'esso non ha scelto e che i suoi eletti hanno dichiarato traditori, riponga ogni fiducia nel parlamento, ove vide brillare le idee popolari, e i propositi più patriottici e più generosi.

Non diremo parola degli spiriti e dei voti della Liguria, e di Genova, la seconda capitale del regno che indegnamente soggiace ad uno stato d'assedio contrario alla costituzione, ed oggi mai contrario ad ogni precetto politico di qualsivoglia governo civile. C'è un vecchio rancore tra i Pinelli, i S. Martino, i Delaunay, i Menabrea e il loro satellizio, non sappiamo se più tristo, o più cieco, e quei fortissimi liguri che atterrarono a furia il tirannico Castelletto, invito Pinelli, e che non vogliono accordi coi nemici d'Italia, e della libertà, ma diciamo che le molteplici violazioni dello Statuto, hanno reso assolutamente incomportabile la ministeriale barbanza: se ne vuole una fine anche dai meno irritabili in fatto di libertà, e questo termine legale del dispotismo ministeriale lo si vede, lo si chiama, colla convocazione del parlamento, anche come un rimedio che impedisca di ricorrere ai più risoluti e terribili.

Molti provvedimenti legislativi, lungamente attesi, e invano, reclamano altamente che il potere legislativo sia costituito in esercizio. È vero che alla mancanza di questo, le circolari ministeriali, luridi parti della paura, del sospetto e dell'errore, cercano di provvedere al difetto: — ma è destino dei ministri attuali di riuscire cattivi medici, e cattivi profeti: il difetto si fa più vivamente sentire, sicchè la pazienza tocca l'ultimo confine. Ma soprattutto il paese vuole la pronta convocazione delle camere, perchè le condizioni attuali della penisola e dell'Europa, il pericolo di

perdere ogni speranza di riscossa, insomma la suprema legge della salvezza della patria lo vuole: il paese vuole essere salvo. Oserete, o ministri, contendergli ancora?—

Si la nazione, o ministri, ode il grido della derelitta Venezia, che ci rammenta i volati sussidii; la nazione sente il rimbombo della battaglia, che in riva dell'Adriatico, Ancona sostiene contro quegli stessi Austriaci che qui sono nutriti e pagati col tesoro dello stato, frutto dei sudori, e parte di vita della nazione; Roma la città eterna, un'altra volta ammirata dai popoli della terra, per insuperabile valentia nell'armi, Roma colle sue vittorie quotidiane contro i più prodi soldati della terra, ci rimprovera giornalmente, l'inazione di tante armi piemontesi, raccolte ed ordinate con tanta spesa, e tanti nazionali sacrifici. Oh si! se a voi, ministri, nulla importa della salute d'Italia, e dell'onore piemontese, se nell'aura inebriante dei saloni d'operti, avete perduto la memoria del passato e le sollecitudini del presente, e assorti in un pensiero esclusivo nulla vedete, la nazione che in nulla vi somiglia, e che vede l'abisso, e la rovina, vuol salvarsene ad ogni costo. Come osate resistergli?

Forse sarebbe tempo di provvedere alle sorti italiane, quando Roma fosse caduta, quando i battaglioni di Prussia, avessero insanguinato altre città d'Allemagna, e dispersa l'assemblea di Stulgarda, e lo sforzo unito degli Austro-russi, avesse respinto i prodi Magiari, e la coalizione, unita e per un momento vincitrice, resa sollecita di se stessa la Francia, e legittimata così la vostra alleanza con Radetzky, il panegirista del vostro senno? — Ma la nazione, vi diciamo, della vostra sapienza giudica assai diversamente di Radetzky, e teme assai più la sua mortifera alleanza, che le sue baionette, e vuol decidere essa medesima, de' suoi destini. Con che baldanza osate voi, di negare al popolo, la legale padronanza di se stesso?—

È ben vero che in fatto di baldanza ministeriale noi dobbiamo attendere cose fuor del costume, e che non avranno esempio nè in passato nè per l'avvenire. I nostri ministri ne offesero le più ampie prove. Tuttavia malgrado le molte parole, e il molto sofisticare, ogni atto ministeriale, e l'organo stesso della loro stampa vendereccia dichiara altamente, che i ministri non osano interrogar la nazione, perchè la risposta della nazione sarebbe la loro condanna. Quindi il sistema di compressione, e nello stesso tempo il sofisma negli ukase ministeriali delle circolari: quindi il protrarre, come pare, fino all'estremo limite il giorno della convocazione, quasi aspettando che gli avvenimenti li mettano in grado di tentare cose maggiori; quindi, ad ogni evento, il campo di S. Maurizio; quindi il tentativo di corrompere l'opinione pubblica, indomabile, col mezzo de' commissarij, e dei depositari del potere; quindi l'istituzione dei tre comitati principali, e dei molteplici secondari

Ad ogni modo i giorni passano, anche pei ministri e l'ora della legalità farisaica si avvicina, indeclinabilmente. Può darsi che il ministero, non senza le sue buone ragioni, si degni di affrettare di qualche ottava, non già la convocazione del parlamento, ma quella de' collegi; — è necessario che i cittadini provvedano a se stessi, sollecitamente.

Imperocchè se v'ha momento supremo e decisivo, per la nazione e per chi dovrà rappresentarla egli è certo l'attuale. Il parlamento deciderà dell'onore del Piemonte, forse del destino d'Italia — la libertà conculcata aspetta dalla nazionale rappresentanza una riparazione solenne: il popolo aspetta la giustizia; — molte gravi offese attendono la vendetta. Guai a noi se una camera servile, ossia Pinelliana, non rilevasse alla sua dignità il nome piemontese, e piegasse la fronte innanzi ai consegnatori di Alessandria, il propugnacolo dello stato! — Noi cadremo allora sotto quel dispotismo costituzionale, del quale la storia ci offre non pochi esempi, e dal quale alcune epoche infelici sono macchiate col tremendo flagello della tirannide sposata all'ipocrisia costituzionale!

Benchè poca fiducia sia in noi, che i voti del popolo e i bisogni del paese possano essere ascoltati, accolti e soddisfatti da un ministero, che nacque dalla sventura e che può durare sol finchè dura il nazionale disdoro, la compressione e l'illegalità, noi non cesseremo dal consigliare i cittadini, i municipi, tutti i corpi collegati che rappresentano le provincie e chiunque voglia esser sollecito della patria nostra, a chiedere vivamente, instancabilmente la riunione delle camere, e a protestare contro ogni ritardo. Ripetiamo che poca è in noi la fiducia; ma tuttavia, la colpa di quel ritardo non cada sul popolo, ma sul capo di coloro che non vogliono ascol-

tarne la voce. Sul principiare del 1848 l'Europa ha veduto ben altre sommità, ben altre eccellenze disconoscere i voti del popolo, e quando si disponevano a meno superbi consigli, non era più tempo; chè allora — è tardi — fu la risposta del popolo: temano i nostri ministri quella fatale parola si ricordino che l'Europa tutta è agitata da una grande tempesta, e che gli avvenimenti sono nascosti nel senno imperscrutabile di Dio.

Ben vorremmo che quelle prove fierissime fossero risparmiate al Piemonte, ed è perciò che abbiamo consigliato, e seguiremo a consigliare al nostro popolo di usare un'altro modo di petizione col resistere al governo, rifiutando le imposte indirette (e le dirette allo scadere di giugno); colla quale resistenza e si provvede a conservare intatte le libertà statutarie, si bruttamente vulnerate dal Ministero, e si tocca il potere in un lato della sua impotenza. Ma gli avvenimenti ripetiamo sono in mano di Dio, e non è dato ad umano consiglio il prevederne il corso, e tutta la gravità, nè vale forza di governo, o destrezza di ministro ad impedirne lo scoppio e le conseguenze.

Ad ogni modo provvedano intanto i cittadini alle prossime elezioni, e innanzi tutto oppongano all'azione concorde, ordinata, animata da un solo pensiero, della burocrazia ministeriale, del pretismo, e dell'aristocrazia, un ostacolo abbastanza valido, e perfettamente legale mediante l'accordo vigilante, attivo, organizzato della democrazia piemontese, accordo, del quale finora si dovette deplorare la mancanza. Se il partito democratico fosse stato organizzato, molti mali avvennero, che non sarebbero avvenuti, e molte salutevoli misure ed istituzioni popolari avrebbero vita che non sono per anco in progetto. — Egli è ben vero che a molte cose ha provveduto mirabilmente la sagacità, e il buon senso popolare: ma molto che non si è fatto rimane a farsi, e si deve fare. Ai nemici del popolo possiamo rimproverare la tristizia, il mal talento, l'ignoranza, l'ingenerosità, ma non il difetto di costanza. Essi possiedono l'esclusiva del raggio, e se ne valgono in tutti i modi: è impossibile ai veri onesti l'usare l'arti loro, ma è d'uopo combatterli, coll'armi dei generosi, sta bene, ma fortemente, indefessamente, perchè necessita il vincerli.

Noi seguiremo su questo argomento nei prossimi numeri, ma non vogliamo chiudere questo articolo senza fare una proposta ai nostri confratelli del giornalismo democratico. È conveniente, è necessario che la stampa liberale, prenda ad agire concordemente in fatto di elezioni, e che a quest'oggetto i suoi rappresentanti convengano prontamente insieme, o nella capitale, o altrove. Amici della pubblicità, noi non vogliamo dipartircene neppure in questa circostanza, e mentre attendiamo l'adesione dei nostri confratelli, invitiamo i signori ministri a prendere le loro precauzioni contro la minaccia, che qui loro gettiamo di un CIRCOLO DI GIORNALISTI!!

LA DIPLOMAZIA IN AGONIA!

Fa veramente pietà il vedere la diplomazia aristocratica, colla lunga caterva dei suoi seguaci codini d'ogni misura e colore, arrovellarsi il cervello per trovar modo di trattenere, se non di abbattere la democrazia, la quale ora più che mai grida e griderà sempre avanti avanti, finchè non abbia ottenuto la vera libertà ed indipendenza nazionale. Fa, dico, veramente pietà, poichè mentre i democratici si sforzano di spiegare chiaramente in faccia al pubblico le loro intenzioni, e vanno in cerca di parole semplici perchè non siano abusate dai loro avversarii e nemici, l'aristocrazia raccollasi intorno alla diplomazia sia all'opposto costretta ad avvolgersi nel mistero, nella menzogna, nella doppiezza e servirsi dell'inganno manifesto per far argine ai sempre crescenti progressi della democrazia europea.

Se è vero che *qui male agit odit lucem*; chi commette qualche misfatto, tenta di coprirlo o nascondere in qualche modo, velandolo o presentandolo *sub specie boni* a chi n'è interessato, così per l'istessa ragione si deve concludere, che *chi odia la luce agisce malamente*.

Ciò premesso, io domando perchè la diplomazia si ravvolge nel mistero? Perchè ostinata tien nascosto ciò che il mondo ha ora mai indovinato, un nuovo trattato della *novella santa alleanza*? perchè non osa manifestare i patti e le condizioni che hanno condotto e francesi, e austriaci, e napoletani, e spagnuoli, tutti sul territorio, e a danno della Repubblica Romana? Perchè tanti raggiri in Germania contro la Dieta di Francoforte, o in Italia contro il parlamento piemontese, senza mai spiegarsi chiaramente in proposito? Perchè l'assemblea francese non è informata dei patti e condizioni, che legano

Luigi Bonaparte ed il suo governo con tutte le altre corti d'Europa? Perchè il ministero piemontese non osa dire ai suoi governati: ci conviene far alleanza coi gabinetti delle corti piuttosto che coi popoli d'Europa? Perchè Oudinot a Civitavecchia e nel campo sotto Roma, e Pinelli in Piemonte nel campo di S. Maurizio, e gli aristocratici dappertutto impediscono ai militari la lettura dei giornali liberali, ed hanno paura che il soldato conosca la verità dei fatti che più da vicino lo interessano? Perchè, in poche parole, la diplomazia teme che il soldato diventi cittadino? Se la diplomazia europea non potesse disporre di una forza immensa; se ciascun potentato in casa sua non si trovasse alla testa di eserciti organizzati; se non avesse appoggi morali, e materiali in armi e danari, sarebbe in qualche modo scusabile il mistero o segreto in cui si ravvolge, come pure sarebbero scusabili almeno in parte le segrete mene degli aristocratici tutti, codini o gesuiti, qualora la forza, o una tirannica legge, loro proibisse di congregarsi pel pubblico bene, per parlare della cosa pubblica, per trattare degli interessi della patria, ed anche dei loro proprii: ma la diplomazia accorda agli aristocrati tutti i privilegi; possono infatti liberamente agire, parlare, pubblicare, maneggiare e concertarsi senza che i liberali o posano o vogliono impedire qualunque loro atto o parola con mezzi violenti, per esempio cogli arresti, colle visite domiciliari, colle prigioni, colle fucilazioni, colla forza, nè tanto meno colle cariche degli squadroni di cavalleria, colle baionette in canna o coi bombardamenti. Tutti questi mezzi stanno appunto nelle mani degli aristocratici; i democratici non hanno altra arma, e finora in Italia non ne usarono *attivamente* altra, fuorchè la *disapprovazione pubblica*, il *richiamo al dovere*, alla *giustizia ed alle leggi*, ed infine la *resistenza passiva*.

Non par credibile, ma pure la verità è tale: ai moderati, e tali pretendono di essere, tutto è lecito: perseguitare, processare ingiustamente, intervenire in casa d'altri, violare il territorio delle altrui repubbliche, assalire città, mitragliare, bombardare, e tener segrete combriccole; ma guai se gli esaltati gli esagerati alzassero la voce! è un semplice evviva alla Repubblica Romana? Date adesso ai perturbatori della pubblica quiete! È un pranzo patriottico ove si fanno dei brindisi a Kossut, ai Mazziniani difensori dell'onore, della libertà ed indipendenza d'Italia? Spie, fate il vostro dovere, sorvegliate i demagoghi! È un giornale che parla liberamente, che propugna l'inviolabilità dello Statuto, che suggerisce al popolo di non pagare le imposte che non sono consentite dal parlamento? Giudici reprimete l'ardimento, chiudete i circoli, chiamate alla sbarra i subornatori, i rivoluzionari, gli impudenti giornalisti, i repubblicani, i rossi, i comunisti i socialisti; e sieno colpiti colla spada della giustizia. La Toscana sotto Guerrazzi e Montanelli col pubblico voto si erige, quietamente senza sparger sangue, in governo provvisorio; la Romagna col voto universale fa miracoli, condanna le violenze e si erige in Repubblica. Ebbene, sia soffocato quel pugno di faziosi! Per ordine del santo capo dei moderati, del partito della gente onesta, siano scomunicati i sovvertitori dell'ordine pubblico in Livorno, in Bologna, in Ancona, in Romagna e Toscana, e siano benedette le moderatissime mitraglie, bombe, fucilazioni, anni, perfidie e prepotenze Austro-Francesi-Napoletane-Spagnole e di tutti i governi conservatori dell'ordine!

Tale è linguaggio diplomatico dei fatti, mentre le parole suonano tutt'altro. E questa condizione di cose continua già da qualche anno in Europa. Dappertutto sono i giornali dei moderati, i circoli confratelli di quello di casa Viale, che chiamano l'aiuto degli stranieri, per soffocare in casa propria i nemici dell'ordine: è il partito così detto dell'onesta gente, che spinge i governi contro i popoli, e peggio ancora contro i legali rappresentanti del popolo. I giornali del partito onesto e moderato abusano sfacciatamente della libertà della stampa, eppure sono i soli che spingano i governi col mezzo della cagnina diretta, o indiretta, a comprimerla con leggi repressive, interpretandole a capriccio. E i liberali che fanno? Reclamano, gridano, scrivono, soffrono, ed aspettano la salute gli uni dagli altri: o, tutto al più, si limitano a difendersi, e a ribattere la forza colla forza, se assaliti.

Ma questo stato di cose non può più durare. Gli Ungheresi vittoriosi da una parte; Venezia, Roma ed Ancona efficacemente resistenti dall'altra; la Germania in una strana posizione sospesa, quasi tra due precipizii; la costituente francese disconosciuta da un potere, o inabile o perfido, ma stolto in un caso e nell'altro; la potenza austriaca che sta per crollare; i popoli che si risvegliano dappertutto; le con-

giure in Russia; i soldati dei governi civili che cominciano a diventar cittadini vergognandosi di essere sgherri; quattro straniere potenze in Italia compresa la borbonica (straniera anch'essa perchè contro Italia), che si guardano in faccia gelose al cospetto dell'esemplarissima e mirabile Repubblica Romana; il Piemonte che comincia ad accorgersi della falsa posizione a cui lo ha sventuratamente costretto la improvvida e microscopica politica dei dottrinarii, in una parola l'Europa intera che si commove, che attende, che brama libertà e riforme vere e non da burla, tutto ci fa credere che la Diplomazia sia alle ultime strette, che presto sarà costretta a levarsi la maschera, a scoprire i suoi malaugurati progetti, a vedere abortiti i suoi tentativi per rinnovare un 1815, ed a pagare il fio di circa trenta città fatte per opera sua bombardare o mitragliare in Europa in soli due anni; e finalmente possiamo pronosticare che sarà quanto prima una tale caduta, che rimarrà per sempre attutito l'orgoglio aristocratico, e la diplomazia non verrà più rammentata, se non come la beffana, per spaventare i fanciulli o gli ignoranti.

UNA RIFORMA NELLA MAGISTRATURA.

In un articolo comunicato del giornale *L'Opinione* n. 158 vediamo manifestato con ragione il desiderio che la magistratura sia innalzata, non solamente negli esordi dei proclami ed editti, ma in realtà. Ad attingere questo scopo, ivi si dice, non sarebbe inopportuno che fosse aperta la via del tribunale di prima cognizione ai giudici di mandamento; agli avvocati fiscali e giudici istruttori quella degli uffizii generali; da questi si avesse il passo ai magistrati d'appello, e di qui sorgessero sostituiti degli avvocati generali presso il magistrato di Cassazione, ed i presidenti dei tribunali di prima cognizione, i quali potessero ancora essere promossi al magistrato di cassazione in concorso dei sostituiti di quel superiore generale ufficio.

Noi non siamo precisamente di questo avviso; e, riserbando di svilupparne i motivi in altra circostanza, specialmente in ordine ai giudici di mandamento, ci limitiamo ora a brevi osservazioni. Ci sembra per una parte che i membri della magistratura in questo sistema già in parte praticato non abbiano in generale a molto profittare; imperocchè, se ciascuno ha una via più larga aperta avanti a sé, cresce anche in proporzione il numero dei concorrenti. L'unico vantaggio che essi ottengono sta nella possibilità di fare più pronti passi o per meriti, o per gli altrui buoni uffizii.

Per altra parte gli inconvenienti, che derivano da questo sistema, non sono punto di poco momento.

Una maggior parte dei membri della magistratura si trova tra gli ammovibili; i membri degli uffizii fiscali portano nel giudicare quelle tendenze fiscali, di cui è quasi impossibile lo spogliarsi appieno, e che sono tanto nocive alla giustizia; ed in generale quel passaggio dei membri della magistratura da uno ad un altro uffizio, li rende meno atti ai medesimi. La divisione del lavoro, che nell'industria produce effetti così maravigliosi, dovrebbe di regola avere anche nella magistratura la sua applicazione. Chi è obbligato a fare studi speciali sopra una materia, ed applica da alcun tempo le cognizioni acquistate, adempie certamente assai meglio, e con maggiore economia di tempo, al suo ufficio. Quindi, per esempio, noi non sappiamo approvare lo stile di ammettere all'ufficio di Avvocato patrocinante dei poveri i membri della magistratura, che non fecero che giudicare.

Questi inconvenienti si rendono assai più gravi nell'ammettere i giudici di mandamento ai Tribunali di prima cognizione. Questi giudici, il cui ufficio è limitato alla cognizione di cause riguardanti materie speciali, o di pochissima entità, spesso si troverebbero impari al loro ufficio, passando ai Tribunali di prima cognizione o per la novità della materia, o per la complicazione delle cause; quindi essi sono tenuti ad imprendere un nuovo tirocinio con perdita di tempo e danno dell'amministrazione della giustizia. Inoltre l'ufficio del Giudice di mandamento richiede per bene esercitarlo una pratica lungo esercizio. E, se dopo questo, il giudice è chiamato ad altro ufficio, gli amministratori ne sentono assai grave danno. Egli è con questo sistema che ogni anno entrerà nelle giudicature un numero di persone giovani ed affatto nuove, le quali non possono a meno che commettere gravi errori, ritardare il corso della giustizia, e prendere la legge dai segretarii, nella stessa guisa che finora spesso la subirono i sindaci dei comuni.

Per attirare alla magistratura migliori individui, e giustamente retribuirli delle sue fatiche, sembra che si potrebbero aumentare i stipendii specialmente nella magistratura subalterna dando anche diritto ad un aumento dopo il servizio di un tempo determinato. In particolare per i giudici di mandamento si potrebbe creare un maggior numero di classi, e portare lo stipendio della prima fino al punto in cui comincia quello dei presidenti dell'ultima classe dei Tribunali di prima cognizione; col che si potrebbe anche ampliare in certe materie la giurisdizione dei medesimi a sgravio dei Tribunali, e con vantaggio degli amministratori.

Con questo sistema, fondato sulla divisione del lavoro, e sopra una più giusta retribuzione del medesimo, si verrebbe ad ottenere un miglior personale, ed una migliore e più pronta amministrazione della giustizia, e la magistratura verrebbe ad ottenere quel lustro che è nei voti dell'autore dell'articolo comunicato.

Leggesi nel *Peuple Souverain*:

COSTITUZIONE FRANCESE DEL 1848.

Premessa. — Parag. 5. La repubblica francese riconosce diritti, e doveri anteriori, e superiori alle leggi positive, e da esse indipendenti.

Parag. 5. Essa rispetta le nazionalità estere, come intende far rispettare la sua: non intraprende alcuna guerra con viste di conquista, e non impiega giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo!!!

Art. 68. Qualunque disposizione, per la quale il presidente della Repubblica... mette ostacolo all'esercizio del mandato dell'assemblea è un delitto di alto tradimento.

Fatti. — Fine d'aprile. L'assemblea autorizza il presidente della repubblica ad inviare un'armata a Civitavecchia, nell'interesse dell'Italia minacciata dall'Austria. (Parole di G. Favre relatore).

Il 7 maggio. L'assemblea conoscendo che il generale Oudinot ha attaccato Roma, ordina al presidente di non deviare più a lungo la spedizione dal suo scopo. (Ordine del giorno del 7 maggio).

Il 5 giugno. Il generale Oudinot attacca Roma di nuovo.

Conseguenze. — Art. 68. Per questo solo fatto (ostacolo all'assemblea nell'esercizio del suo mandato) il presidente è scaduto dal suo ufficio: i cittadini sono tenuti di negargli obbedienza, e il potere passa di pien diritto all'assemblea nazionale.

Noi aggiungeremo commentando:

L'art. 84 prescrivendo al presidente di vegliare alla difesa dello stato, gli interdice ogni dichiarazione di guerra se non è consentita dall'assemblea nazionale. Ora, è ella una guerra quella che si combatte in riva al Tevere, ovvero una commedia, o una farsa diplomatica? E questa guerra, che tale è pur troppo e ferocissima, quand'è che fu consentita dall'assemblea? — Mai.

È dunque evidentissimo che il Presidente della Repubblica francese, ha, per sua parte, infranto la costituzione francese: esso non è più dunque che un rettoro assoluto, tenuto in piedi da partigiani assolutisti.

Ed è questo il motivo che lo fa caro allo Czar, il nemico più potente e più fiero d'ogni libertà, il quale si affrettò di riconoscere una repubblica la cui costituzione è sì fragile.

Che ci può essere di mirabile nel buon accordo tra la Francia, sì sconciamente repubblicana, e l'aristocratica Inghilterra, il Re Bomba 1.^o di Napoli, il Papapretendente, e altri molti potentati di diverse razze e nazioni, tutti macchiati della stessa pecc? — La libertà non consiste nei nomi, e nelle persone, (abbenché certi nomi e certe discendenze come avvenne nell'antichità degli eraclidi, e dei Re di Roma, riescano ogni giorno più impossibili ed intollerabili), ma sibbene la libertà, diciam noi, consiste nelle istituzioni, e nella virtù del popolo che sa difenderle.

Che sarebbe della costituzione piemontese se Pinelli dovesse esserne l'interprete autorevole, e decisivo? — Uno scherno come la repubblica in Francia, se Falloux, Barrat, Oudinot e simili eccellenze dovessero seguitare agli affari, il che Dio non voglia.

LA VERITA' INTORNO ALLA SPEDIZIONE DI ROMA.

La lettera che segue venne indirizzata questa mattina dal signor Pescantini inviato della Repubblica Romana a Ledru-Rollin, onde servisse per le interpellanze, che una indisposizione gli aveva impedito di fare oggi dalla tribuna.

Al signor Ledru-Rollin, membro dell'assemblea legislativa della Repubblica Francese

Signore,

Ho letto il messaggio del Presidente della Repubblica Francese. È il momento in cui la vostra eloquente parola dovrà difendere i diritti e l'onore della Repubblica Romana innanzi ai rappresentanti della Francia. Importa adunque nell'onore e nell'interesse delle due nazioni, che almeno i fatti siano presentati tali e quali sono accaduti, affinché la verità sia conosciuta.

Io non vorrei salvare il mio paese a prezzo di una menzogna, ed ho sempre offerto la mia vita a garanzia del mio onore, e della mia veracità. Voi sapete, o signore, la parte che ho avuto a Roma negli avvenimenti di cui si parla questa mattina nel messaggio del Presidente; egli è dunque come attore e spettatore, che io vi farò rimarcare le inesattezze contenute nelle relazioni, che gli agenti del governo francese hanno indirizzato al signor Presidente. Fra le altre vi prego di notare la seguente:

« Il nostro corpo di spedizione, dice il messaggio poco numeroso, perchè una seria resistenza non era prevedibile, sbarcò a Civitavecchia, ed il governo venne informato, che se il corpo avesse potuto giungere a Roma nell'istesso giorno, con gioia gli sarebbero state aperte le porte. Ma mentre il generale Oudinot notificava il suo arrivo al governo di Roma, Garibaldi vi entrava alla testa di un corpo di truppe composto di rifugiati di tutte le parti d'Europa; e la di lui presenza, ciò s'intende, accrebbe subito il partito della resistenza. »

Siamo ora permesso di dichiarare altamente che il generale Garibaldi qui c'entra per nulla, come neppure i pretesi rifugiati di tutti i partiti d'Europa: ed eccovene le prove:

È nel giorno 24 intorno alle 9 ore di sera, che si è sparsa in Roma la nuova dell'arrivo della flotta Francese nelle acque di Civitavecchia, ed è alle 11 ore dell'istessa sera che la Costituente Romana si riuniva straordinaria-

mente. Dopo di essersi dichiarata in permanenza, ella estese una protesta contro lo sbarco delle truppe Francesi in qualunque punto del territorio Romano. Questo sbarco, così si dichiara nella protesta, verrà considerato come un' invasione, o verrà respinta la forza colla forza. Questo decreto dell'Assemblea Romana fu recato al generale Oudinot il 28 dal sig. Rusconi ministro degli affari esteri, e da me che era giunto a Roma il 23, da Parigi con proposizioni concilianti, che il signor Drouin de l'Huys assicurava essere disposto ad accettare. Rusconi ed io arrivammo a Civitavecchia dopo lo sbarco delle truppe francesi, e allora i nostri sforzi furono intesi a far conoscere al generale Oudinot, che, malgrado la profonda simpatia che tutte le popolazioni italiane, avevano pel nome francese, e specialmente quella di Roma, questa si era già sommossa, e correva a prendere le armi, anche senza l'invito de'suoi rappresentanti, se il capo della spedizione francese, dichiarando quale ne era il vero scopo, non cercava, prima di moversi da Civitavecchia, di intendersi coi Triumviri.

Chi dunque ha invitato l'armata francese ad avanzarsi verso Roma nelle circostanze ora indicate? Probabilmente gli amici della reazione; ma allora è a costoro che si deve attribuire il motto così sovente ripetuto di *imboscato, di agguati, di insidie*.

Ciò che inoltre mi sorprese, si fu il seguente periodo che si trova nel manoscritto ufficiale dello stesso Presidente: « il 30 aprile sei mila dei nostri soldati si presentarono sotto le mura di Roma. Dessi furono ricevuti a fucilate; alcuni perfino attirati in un agguato, furono fatti prigionieri. » Voi avete, o signore, potuto vedere, in seguito a quanto vi ho sopra esposto, se le truppe francesi potevano, e dovevano marciare contro Roma; se è permesso di parlare di colpi di fucili sparati sulle medesime, e di tese insidie, allorché erasi dichiarato che nel caso in cui contro il dritto delle genti, e senza il preventivo accordo, voi vi foste ostinati a mostrare disposizioni ostili ed aggressive, noi ci saremmo trovati nella necessità di respingere la forza colla forza.

Gli agguati e le insidie non furono piuttosto tesi da coloro, che fidandosi alla propria riputazione di liberalismo e di generosità, s'introdussero in casa altrui, per dettare in seguito la legge, come già è accaduto a Civitavecchia?

« Ma ci sembrava, dice inoltre il Messaggio, ci sembrava facile il far comprendere ai Romani che circonda tutti le parti, essi non avevano altra speranza che in noi! » Ottime parole, ed io pure dal canto mio era di quest'opinione, facendo nel tempo stesso osservare, che all'epoca del 24 aprile, l'invasione Napoletana-Svizzera-Spagnola non avendo ancora avuto luogo, era colle negoziazioni e colla buona fede, e non già colle baionette, che bisognava far comprendere ai Romani i loro veri interessi. Invece venivano squadrati i nostri fucili a Marsiglia e a Civitavecchia; si impediva ai volontari francesi arruolati a nostre spese, di imbarcarsi per l'Italia; si disarmavano i nostri soldati precisamente colà dove i vostri, o signore, erano stati ricevuti come amici; si imprigionava il governatore, che aveva tollerato lo sbarco; si confondevano tutte le nozioni del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male; si ricorse perfino alla calunnia, per oscurare uno dei caratteri più incorrotti dell'epoca nostra, quello di Mazzini, il quale sarebbe un santo, se non fosse un grand'uomo!

Potrei ancora citarvi gli sforzi tentati da noi, tutti i giorni che hanno preceduto il fatto del 30 aprile, per evitarlo; e con tanta efficacia che il capitano Fabar, aiutante di campo del generale Oudinot, e fatalmente caduto nella battaglia fratricida, mi aveva promesso la mattina del 27, come pure al signor Rusconi, di far sospendere la marcia delle truppe sopra l'eterna città. Il 29 io faceva ritorno al campo francese (e me ne appello alla testimonianza, riguardo a tutti questi sforzi tentati, dei signori colonnello Leblanc, Isambert, Forbin-Janson, colonnello Maubeuge, la maggior parte dei quali si trova ora a Parigi). Allorché, verso mezzodì, questi signori mi vennero a vedere, noi restammo assieme fino alle cinque ore della sera, e mi occupava di loro procurare un permesso di uscire; ma la nuova delle prime ostilità cominciate fra gli avamposti, impedì a me stesso di ottenere ciò che aveva domandato in favore dei nostri amici gli inimici. Ora le ostilità incominciate il 29, alcuni morti ed alcuni prigionieri fatti da una e dall'altra parte, come mai tutto ciò poteva far presagire la pace ed un accoglimento amichevole pel giorno 30? E il 30, stesso, col sentimento di un uomo che è ridotto alla triste necessità di difendersi contro il proprio fratello, io mi trovavo al mio posto cogli altri rappresentanti, ed ordinava la difesa.

Si doveva altresì sapere che una ristorazione clericale era e sarà ancora, checchè si faccia, dalla popolazione di Roma temuta, non meno di quanto lo sarebbe in Francia un governo cosacco. Il signor Presidente Luigi Bonaparte lo sa meglio d'ogni altro, poichè generosamente combatteva con noi nel 1831, per abbattere la sovranità temporale del Papa, e per rendere con ciò un servizio eminente alla vera religione ed alla libertà dello spirito umano. Una ristorazione pontificale, anche modificata dal governo della grande nazione, non avrebbe apportato che nuovi malanni, manterrebbe l'agitazione in tutta Italia, e l'Europa stessa si risentirebbe del nostro stato di do'ore e, diciam tutto, della nostra disperazione.

Salvate, o signore, la Repubblica Romana, e voi renderete alla vostra patria un servizio immenso. Voi salverete l'onore e fors'anche il riposo della Francia.

CASALE. Col giorno 14 corrente mese chiudeva questo Consiglio Municipale la sua prima tornata di primavera. Prima di separarsi nominava nel suo seno una Commissione la quale, unitamente al Segretario, dovesse stendere e fare pubblico colla stampa un sunto dei verbali di tutte le sedute, unendovi l'intero bilancio: affinché gli amministrati potessero con cognizione di causa giudicare dall'operato dei loro eletti, ed anche perchè servisse d'iniziativa al regime Municipale per coloro che verranno in appresso dal suffragio dei cittadini chiamati a tale ufficio. Noi facciamo plauso a questo atto del nostro Comune Consiglio, ed attendiamo il lavoro della Commissione per portare anche noi il nostro giudizio sull'operato del medesimo.

Votava poscia ringraziamenti all'ex Sindaco avvocato DeGiovanni pel civile coraggio, per la prudenza e l'attività da esso dimostrato nel tempo che stette a capo della Comunale Amministrazione, ed al Medico Candido Bottaccio per la filantropia, lo zelo e la dottrina, di cui fece prova nel tempo che fu capo del vasto ospedale militare da questo municipio improvvisato dopo la disastrosa ritirata dell'agosto 1848.

L'ultimo voto poi, preso per acclamazione dal Consiglio, fu per la pronta convocazione del Parlamento, come l'unico mezzo di salvare il paese da quell'abisso, in cui, appunto per mancanza di esso, si trova precipitato, con incarico al Direttore di questo giornale di dare a tale voto tutta la pubblicità possibile. A quest'effetto noi volgiamo preghiera a tutti i giornali, che da noi dissentano, di inserirlo nelle loro colonne. Che se un tal voto fosse per dar luogo ad uno scioglimento dell'attuale Consiglio (e a tutto bisogna essere preparati in questi tempi di arbitrii e di violenze) noi confidiamo che questo servirà d'occasione agli Elettori per convincere il Ministero che essi sanno rimanere costanti ai loro principii.

Il Tribunale di Prima Cognizione di questa città ha messo mano ad un altro processo politico: ma questa volta la spinta viene dal Popolo, poichè si procede contro il funzionario di pubblica sicurezza CONFORTO, dietro querela contro di esso inoltrata dal Causidico DEMARCHI in seguito alla patita visita domiciliare. Se siamo bene informati, dei testimoni già sono stati sentiti, ed il querelante ha già fatto il deposito prescritto dall'art. 494 del codice di procedura criminale. Dicesi che uno dei testimoni, scrivano di pubblica sicurezza, siasi mostrato reitante al precetto del Giudice istruttore: a meraviglia! madonna (Polizia) vorrebbe anche far la pudica e la schizinoso.

Dicesi anche si procederà quanto prima contro il sig. Consigliere Giganti per l'illegale chiudimento del Circolo, e che sarà fatta giustizia: la proibita e l'indipendenza dei magistrati Piemontesi non si smentiscono, e questo non è lieve conforto in mezzo al pelago di guai che ne circonda.

Diamo qui sotto il testo d'una Circolare del primo ufficiale di Guerra, stata testè rimessa a N. 21 uffiziali lombardi, che stanziano in Moncalvo di ordine del Governo in aspettativa di una destinazione: il Governo, difatti, li destina ora a morir di fame, dopo due mesi, se non preferiscono di morire sotto i carnefici di Radetzky; ed affinché il supplizio sia compiuto si fa premura di Degradarli, e di toglier loro persino l'uso dell'uniforme. Così è rispettata la legge della fusione solennemente votata dal Parlamento!

• Nello sciogliersi dei corpi Lombardi, mentre io debbo annunziare a V. S. Ill. ma ch'Elia è lasciata in libertà, ed esonerata dal servizio senza conservazione di grado nell'armata ed uso dell'uniforme, mi corre il debito pure di porgere ringraziamenti pei buoni servizi da Lei prestati, e manifestarle la mia soddisfazione.

• A norma delle prese determinazioni saranno a Lei corrisposti mesi due di paga del rispettivo grado, e nel darle quest'avviso mi pregio rafferarmi con particolare osservanza.

P. Il Ministro Segretario di Stato.
L. Valfrè.

Novara 15 giugno 1849.

Nell'ultima mia ti parlava dell'arresto di un povero diavolo il quale non aveva altra colpa che di avere fatto vedere vari ritratti dei ribelli Ungaresi (stile Austriaco) ad un brigante di soldato che andò tosto a denunciarlo per buscarsi un premio di cento fiorini d'oro.

A quest'ora già saprai, che non solamente esso è stato condannato ad otto anni di carcere duro, ma anche il Regio Commissario fu in modo indegno mistificato dalle autorità militari Austriache. Se ne avessi tempo ti racconterei tutta questa storia, la quale è molto istruttiva sotto vari rapporti.

Pinelli e Dabormida giunsero qui ieri l'altro e sarà espressamente per quest'affare. Il Comandante Austriaco, sebbene avvertito a tempo, non si lasciò trovare a casa, e perchè si conoscesse bene dagli abitanti, e dai ministri che la sua scusa non era giustificata da alcun moti-

vo, tranne dalla sua volontà, passeggiò lungamente sotto i portici, e sul pubblico passeggio fino a notte avanzata, e sebbene avvertito da due ordinanze che i ministri cransi presentati al suo alloggio, non vi si restituì. Vi fu però anche per parte del militare qualche *desappointement*, perchè esso già aveva disposto per far partire per Milano la vittima della vendetta militare: quando un ordine di Milano gli ingiunse di ritenerlo qui. Sarà anche questa una nuova mistificazione? anche questo potrebbe darsi: dopo quanto ho visto, non mi stupisco più di niente.

PS. Di' poi ai collaboratori e Direttori del Carroccio che cessino dal calunniare i Novaresi per il loro contegno cogli austriaci. Ciò non serve che ad esasperare le piaghe degli odii municipali senza frutto. Ti assieuro poi sulla mia parola, che quanto si stampò dal Carroccio e da altri giornali a questo proposito sono vere calunnie. Che le donne che fanno professione di galanteria si lascino avvicinare dagli austriaci è naturale, perchè pagano bene; ed anche da Torino ne arrivano ogni giorno: che qualche civetta non sdogni di lasciarsi adocchiare da qualche tedesco, anche questo può darsi: ma in generale il contegno delle signore non potrebbe desiderarsi migliore: stido chiechessia a provarmi il contrario.

Abbiamo inserito questa lettera col suo PS. statoci comunicata da un nostro amico, nella quale si dice calunioso un altro carteggio da noi inserito e pervenuto da altro cittadino Novarese. Noi siamo lieti che la verità stia per questa seconda versione. Ma si vede che lo scrittore di questa ultima lettera non conosce lo spirito del Carroccio del quale forse non ha letto che quel carteggio, giacchè, ove fosse diversamente, avrebbe usate altre espressioni, perchè se questo giornale dice, anche ingannato, per debito del suo ministero, delle dure verità, si rallegra però tutte volte che può rendere onoranza, e registrare della patrie e cittadine virtù.

LA GAZZETTA DEL POPOLO

La *Democrazia Italiana* che fu onorata di tanti processi dal Ministero della cessione della cittadella di Alessandria con guarnigione mista di uniformi bianchi, e bleu, principii ad essere assolta dai giurati Torinesi, i quali sono all'altezza della loro missione. Noi invitiamo il consiglio d'accusa del Magistrato di prima Cognizione sedente in Torino ad esaminare quel giudicato, giacchè a giorni sarà chiamato a decidere su di altro processo dal Fisco intentato, per caso identico, all'ex deputato *Turcotti*: pel suo scritto del 8 di aprile intitolato: *La pace forzata e sue conseguenze funeste*.

Ma cosa contano omai i processi alla *Democrazia al Carroccio alla Concordia* ecc. ecc. a paragone di quelli che piovono sulla *Gazzetta del Popolo*? E bene doveva essere così: è al popolo che si vuol fare la guerra, perciò si doveva, più che ad ogni altro, farla al suo prediletto giornale, al giornale, che conta tanti lettori quanti sono i popolani che sanno leggere, quanti sono coloro che nell'istruzione del popolo veggono il trionfo della libertà e dell'indipendenza italiana.

Noi non temiamo i processi intentati, od anche le condanne che potessero cadere sul generoso *Gerente* di quel domestico giornale, giacchè ogni processo aumenterà l'affetto del popolo pel forte suo tribuno, il quale, quando non avrà più camicie da vendere per pagare le multe, le pagherà il povero popolo levandosi dalla bocca una parte di pane. E la prigione? Sì la prigione Govean la sopporterà con sereno animo nel pensiero che soffre pel popolo, e che essa non gli toglie, ma gli accresce agio a scrivere ad istruzione degli uomini che lavorano. Era riservato al solo giornale pseudo *fede e patria* uno sguaio sorriso di bassa vendetta per la testè patita condanna dalla *Gazzetta del Popolo*.

Se non temiamo i processi per il nostro amico Govean, temiamo però quel suo spirito armigero: non vorremmo che un giorno o l'altro, dimenticando i precetti della filosofia ed il vero coraggio dello scrittore, per un avanzo di debolezza verso i pregiudizi, si lasciasse trasportare ad esporre la sua vita alla punta d'una spada o ad una palla. Quel giorno, noi non lo scuseremo. Speriamo non sia perduto l'esempio di Armand Carrel e di altri più recenti. Questo, sì, è tempo di coraggio, ma di civile e cittadino coraggio, non di quello della barbarie e dei pregiudizii.

UN MIRACOLO PEI ROSSI.

Ecco un miracolo che la *Vérité* (giornale gesuitico) dimentica di registrare. Il 20 maggio il curato d'Au-gerolles salì il pulpito per scatenare la sua eloquenza contro i rossi, i socialisti, i comunisti ecc. Il povero uomo fu così riscaldato dall'immaginazione, che in un movimento di collera, fu assalito da un colpo di apoplezia fulminante; egli cadde riverso nella sua cattedra evangelica. Si corse per rialzarlo: non era più che un cadavere.

« Che Iddio perdoni a lui, come di cuore noi gli perdoniamo. »
(*Democrazia pacifista*)

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

ALESSANDRIA — Coll'occasione ti dirò, che la

nostra popolazione mantiene uno spirito lodevole che ci lascia a sperare tutto per la nostra Indipendenza e per le nostre libertà. I tedeschi finora non hanno trovato buon viso che presso una vecchia signora ben brutta la quale trovò ancora un Ufficiale Austriaco che per cavalcare aggradi una di lei offerta d'una sella! Nel resto sono ben mal contenti di questo paese in cui sono considerati come nemici. Ogni giorno ne fugge qualcuno ed ora saranno già forse 300 i fuggiti. La Guardia Nazionale è sempre in esercizio e pronta ad ogni appello del Capo-Legione Avvocato Mantelli, che si mostra premurosissimo per essa, e vedesi così bene corrisposto dalla medesima, che ne abbia detto il Maggiore Corso nel chiedere la sua dimissione. Al Consiglio provinciale si è promossa l'istruzione popolare, si è appoggiata la formazione d'una compagnia di Pompieri, si sono proposti premi ai militi nazionali che si sarebbero distinti nel tiro a segno. Il Consiglio Delegato Comunale si occupa delle più utili riforme, promuove l'avanzamento dell'istruzione elementare, favorisce la Guardia Nazionale, e sollecita ogni possibile vantaggio materiale del Paese. Un solo ostacolo si frappone all'eseguimento d'ogni suo miglior progetto, e sta nel Sindaco Alora che non ha trovato finora un sol Consigliere che voglia fargli da Vice Sindaco, e non ha il coraggio di ritirarsi. Nell'esecuzione perciò le cose vanno poi alla bella-meleglia perchè egli solo non può far tutto; non è l'uomo dei tempi. Ma è Pinelli che ce lo ha regalato ed egli che non sa dire di no, meno in certi casi, si lascierebbe fors'anche crocigliare. Con tutto ciò egli ha già fatto bella mostra di se colla sciarpa tricolore e senza livrea alcuna!

Presto avremo forse anche qui qualche processo pel rifiuto del pagamento delle imposte indirette, e vedremo se anche qui la paura del Ministero avrà l'influenza che ebbe a Vercelli.

REPUBBLICA ROMANA ORDINE DEL GIORNO

Soldati! Mentre io mi perigliava in una missione per Ancona, voi con miracoli di valore che hanno superato i fatti eroici, le gesta omeriche del passato, respingevate per la quarta volta i nemici della Romana Repubblica.

Egino ad onta della fede data; col grido fraterno sorpresero alcuni dei vostri, e i traditi mandarono in terra straniera come trofeo di una vittoria — sperata invano — perchè voi, eletti dal Signore a rompere il bastone degli empi, la verga dei dominatori, vendicaste i traditi; vinceste i forti guidati al fratricidio.

L'aceanita lotta che duraste per 16 ore nel 5 giugno coi più agguerriti soldati d'Europa — la carica alla baionetta sette volte rinnovata contro a battaglioni grossi e le artiglierie fulminanti, vi hanno meritato l'ammirazione dell'Europa, la riconoscenza della patria, l'amore di tutti i buoni.

Soldati! dalle vostre ferite gronda il sangue che redime la terra, lavando i peccati d'una generazione dalle mani fiesche, dal cuore smarrito.

Dio ha alzato la bandiera alle nazioni, — ha adunato in Roma gli scacciati del nuovo Israele ed accolte le dispersioni del suo popolo dai quattro canti della terra.

Quella bandiera è confidata alle vostre mani.

L'Italia, la Francia stessa, la riceveranno da voi consacrata dal sangue dei nuovi martiri — simbolo della giustizia che sarà fatta, sulla terra vessillo del regno di Dio che succederà a quella dei despoti . . . dalla polvere coronata.

Questa è l'ultima lotta del genio del bene con quello del male.

Voi chiuderete la storia delle umane sventure colla vittoria dei popoli — col trionfo di Dio.

Soldati! Questa è missione che fa invidiabili le vostre ferite — belli i vostri disagi — cari i pazienti di ogni maniera.

Orgoglio delle madri vostre — meraviglia dei figliuoli — onore delle vostre spose — figli prediletti della Repubblica, avrete dalla storia Romana la immortalità della vita.

Soldati! Io godo di essere tornato fra Voi per dividere i vostri pericoli — per meritarmi il vostro amore. Continuate, e vinceremo!... GIUSEPPE AVEZZANA.

ANCONA. — L'eroica città sorella, lotta contro gli austriaci senza contarne il numero nè le forze. Il dì 5, respingeva il nemico e lo ha aspramente decimato coi suoi cannoni. Qui la Francia, ivi l'Austria. Un pugno di faziosi bastava contemporaneamente contro ambedue.

VENEZIA. — Invincibile resiste sempre con mirabile ed eroica costanza e valore.

GENOVA. — Si sa per lettera di Roma in data dell'11 che colà era cessato il cannoneggiamento, non però le fucilate. (*Imparziale.*)

TORINO. Una lettera giunta il 14 a sera a negozianti di Torino reca che a Parigi è scoppiata una rivoluzione. Forse non sarà che un cambiamento di ministero.

—L'esercito austriaco, vedendosi comandato da generali tanto brutali quanto inetti, avvilito dalla ignominiosa presenza dei Cosacchi, circondato dalle maledizioni dei popoli e dai sospetti del governo, divorato dal tifo e dal colera, trafitto nel profondo cuore dalla saetta della libertà, giace in profonda inerzia; tutti i giornali, e la stessa bugiarda *Allgemeine* lo confessano. Lo sfacelo dell'esercito è contemporaneo allo sprofondamento della banca e delle finanze. (*Gazzetta di Costanza*)

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.
FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.